

L'ANALISI

Francesco Cundari

La strategia del ricatto europeo

Berlusconi vuole chiedere la fiducia sulle lettere a Bce e Ue. Dopo avere trascinato l'Italia sull'orlo del baratro, punta a presentarsi davanti agli elettori come l'unico in grado di salvarla



Foto Ansa

L'esame europeo Silvio Berlusconi di fronte alla cancelliera tedesca Angela Merkel e a Jean-Claude Juncker, primo ministro del Lussemburgo

Le parole pronunciate da Silvio Berlusconi in una telefonata a Libero non lasciano dubbi sulle sue intenzioni: «Domani (oggi per chi legge, ndr) si vota il rendiconto alla Camera, quindi porrò la fiducia sulla lettera presentata a Ue e Bce». Come un pugile suonato che per sfuggire ai colpi dell'avversario tenta di nascondersi dietro l'arbitro, Berlusconi vorrebbe così prendere in ostaggio nientemeno che l'intero continente, sfidando le opposizioni a votare contro gli impegni presi con l'Unione e la Banca centrale europea.

Naturalmente, chiedendo la fiducia sull'increscioso epistolario intercorso tra governo italiano e autorità europee, nemmeno Berlusconi può davvero illudersi di ottenere l'appoggio di un pezzo dell'opposizione. Quello che vuole ottenere è solo un argomento di campagna elettorale, un modo per rimescolare le carte e cambiare tutte le parti in commedia all'ultimo minuto, presentandosi ancora una volta agli elettori come il salvatore della patria in pericolo. Per giunta, in nome di quell'Europa che non perde occasione per mostrare quanta fiducia abbia in un simile salvatore.

Per chi avesse ancora dei dubbi sulla natura di questa manovra, consigliamo di riascoltare l'editoriale di Augusto Minzolini al Tg1 di ieri sera, tutto teso a dimostrare come l'attuale governo sia l'unico pronto a fare quello che l'Europa ci chiede, per concluderne che in caso di sfiducia non resterebbero che le elezioni.

Fortunatamente, nel suo discorso in piazza San Giovanni, Pier Luigi Bersani ha ribadito con chiarezza che il Pd è pronto a farsi carico dei saldi - vale a dire degli obiettivi richiesti dall'Europa - ma su come raggiungerli rivendica il proprio sacrosanto diritto di scegliere un'altra strada.

È una questione di sovranità nazionale, e anche una questione democratica, naturalmente. Ma è prima ancora una questione di merito, che riguarda il giudizio sulle politiche seguite sin qui in Europa: nell'Europa delle destre di Merkel e Sarkozy - un dettaglio da non dimenticare mai - e dalla stessa Bce. Almeno fino all'arrivo di Draghi, che appena insediato ha abbassato i tassi, in radicale discontinuità con il suo predecessore. Una discontinuità che è stata sottolineata ieri anche da Franco Bernabè, in un'intervista al Corriere della Sera che non risparmia critiche all'operato dell'istituto di Francoforte. Il presidente di Telecom si dice infatti convinto «né noi né l'Europa possiamo affidarci a questa Bce»,

Rigore e sviluppo

Franco Bernabè dice al Corriere che non possiamo salvarci affidandoci alla Banca centrale e alla sua filosofia. Ma in tutto il mondo quelle ricette sono ormai ampiamente criticate

che bisogna ricostruire «le basi della crescita fondandola anche su una domanda interna forte e sana», e che «l'Italia non ha bisogno di contrapposizioni ideologiche ma di un lavoro solidale di tutte le forze sociali». Parole, come si vede, che rappresentano un punto di vista diametralmente opposto a quello del governo, che punta invece al massimo della radicalizzazione e della divisione, attaccando persino la presidente di Confindustria quando firma un accordo con la Cgil, e tentando in tutti i modi di riaprire lo scontro (tutto ideologico) sull'articolo 18. In nome, naturalmente, delle richieste dell'Europa e della Bce.

Ma Bernabè non è certo il solo a esprimere una valutazione diversa su quello che occorrerebbe oggi all'Europa e all'Italia. Da tempo, tra gli esponenti più responsabili del nostro establishment come sui giornali di tutto il mondo, è in corso una riflessione critica sul ruolo giocato nella crisi da una certa filosofia del rigore, professata in particolare dalla Germania, come testimonia anche l'ultimo «manifesto» per risollevarsi l'Europa pubblicato dal Sole 24 Ore la settimana scorsa (assai diverso dai precedenti). Per non parlare degli aspri giudizi sulle indicazioni di Bce e Ue pronunciati da Guido Rossi in un'altra recente intervista al Corriere, o dei commenti sferzanti che l'incredibile gestione della crisi greca ha attirato sui vertici europei da parte della stampa di tutto il mondo. Giudizi superati in asprezza soltanto da quelli sul capo del governo italiano. ♦